Anno XXIII — Sabbato 16 Febbraio 1889 — Abbonamento Postale — N. 41

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata a Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Sogni utopistici

Il titolo dice tutto; ma pure, quando si sogna sulla base del vero, anche i sogni hanno valore, e se da varii si ripetono e cominciano a diventar popolari, giova fermarvisi sopra.

Quando la Francia, che gridava in coro senza distinzione di partiti: A Berlin! A Berlin! vide invece la Germania a Parigi e dovette, oltre a cinque miliardi, pagare per la pace anche colla cessione dell'Alsazia e della Lorena tolte due secoli prima all'Impero germanico ed annesse al Regno di Francia, il vecchio capitano dei Tedeschi Moltke, disse chiaro, che la Germania doveva per *cinquant'anni* stare con tutte le sue forze alla difesa del proprio acquisto. Per arrivare ai cinquanta, di que gli anni ne passarono appena diciotto, e che cosa avvenne in questo tempo in Europa?

Che la Francia ha accresciuto grandemente le sue forze, non dimenticando per un istante il suo grido: *La revanche*; che la Germania ha dovuto armarsi sempre per difendersi non solo dalla Francia, ma anche dal suo alleato il despota del Nord, che minaccia nuove invasioni nell'Impero danubiano e nell'ottomano; che tutti gli altri Stati, l'Italia compresa, dovettero fare molti debiti e consumare le loro forze economiche per difendersi anch'essi, e che tutti, prevedendo la guerra, pur gridando: *Pace! Pace!* devono prepararsi alla difesa, e che le popolazioni si mostrano stanche di dover essere sempre sotto le armi e che talune adoperano perfino la dinamite per una guerra interna, che sarebbe una vera rovina per esse.

Noi vediamo ora sorgere quà e là la voce anche degli *utopisti*, i quali vanno dicendo, che per dare la pace all'Europa conviene che questa, nell'interesse di tutte le Nazioni civili, costituisca l'Alsazia e la Lorena in paesi neutrali, che colla Svizzera, il Belgio e la Olanda possano isolare con nuovi confini i due nemici ereditarii. Qualcheduno aggiunge, e siamo anche noi tra questi utopisti, che s'abbiano a dare le Alpi per confine definitivo alla pacifica Italia e che delle piccole nazionalità balcaniche s'abbia a formare una Confederazione neutrale anch'essa e che s'abbia da concordare un diritto comune per i mari e loro accessi, assicurandone la libertà per tutte le Nazioni civili dell'Europa, che possano con pacifiche espansioni commerciali così scambiare pacificamente anche tra loro i proprii prodotti.

Chi credesse di poter conseguire altrimenti una pace durevole, dica come si potrebbe ciò fare; ma noi utopisti non vediamo nessun altro mezzo. Una guerra poi produrrebbe delle conquiste rese oramai impossibili contro il principio delle libere nazionalità, perchè ognuna delle conquistate, per redimersi, perpetuerebbe la guerra. Uno stato di pace armata, che continui a lungo poi non è in fatto che una tregua sempre più costosa, che sarebbe rotta alla prima occasione.

Nessuno vorrebbe certo compiere così il cinquantennio di Moltke; e se si dovesse e potesse giungere fin là nulla ancora assicurerebbe la pace.

Ecco perchè tutti quelli che la vogliono non avrebbero forse altro mezzo per prepararla, che quello degli *utopisti*, che da qualche tempo si fanno strada anche nella stampa. Noi non pretendiamo di certo d'insegnare da questo angolo d'Italia all'Europa quello che essa dovrebbe fare *per la pace*; ma ci sembra che anche qui convenga raccogliere gl'indizii che si mostrano qua e là, che questa sarebbe da molti creduta come la sola soluzione pacifica delle attuali quistioni europee. Perchè adunque gli *utopisti* ed amici *della pace* non dovrebbero ripetere in tutte le lingue e tutti i giorni questa idea, finchè i Popoli ne imponessero la esecuzione alla diplomazia, che vivendo delle antiche tradizioni non saprebbe altrimenti comprendere la loro voce?

Non abbiamo noi veduto ai nostri tempi formarsi per volontà di Popoli due Nazioni, ed iscuotere il loro giogo secolare molte piccole nazionalità, e darsi tutte una rappresentanza popolare elettiva? Non vediamo noi questo principio estendersi anche all'Asia ed all'Africa, nel Giappone e nell'Egitto, e nella stessa Russia discutersi adesso come di possibile esecuzione un reggimento rappresentativo, e domandarlo anche l'India e costituirsi con esso l'Australia, e l'America coi frantumi di tutte le nazionalità europee formarsi a vero centro del mondo per un forse non lontano avvenire?

Ora tutta questa serie di fatti, che concordano tra loro, uniti alla guerra che si fa alla schiavitù dei Popoli barbari ed alle scoperte della scienza che accosta tra loro tutte le razze umane del globo, non dovranno bastare a dare l'indirizzo di una vera politica umana anche alla vecchia Europa, che fu per secoli il centro dell'umana civiltà?

E se questo dovesse essere il destino dei Popoli, perchè non dovremmo anche noi *utopisti* cooperare, affinchè si affretti senza dover passare per tremende lotte di sangue, che lo ritardino seminando la desolazione tra le generazioni presenti?

Ci sembra insomma, che anche le idee degli utopisti debbano essere considerate per tutto il valore che possono avere.

Abbiamo detta la nostra, e chi più ne ha più ne metta. Anche sognando si può pensare il vero.

P. V.

I vini italiani nella Spagna

I giornali francesi narrano con una certa compiacenza i disordini da ultimo accaduti a Roma, dissimulando quasi i proprii, e così, pur per dire qualche cosa contro la Nazione sorella, che ha il torto appunto di aver voluto essere Nazione padrona anch'essa in casa sua, esagerano i danni da essa patiti dalle attuali nostre relazioni commerciali colla Francia, cercando di coprire i proprii, che non sono lievi.

E' notevole poi il fatto della persecuzione ai vini italiani fatta dalla Francia nella Spagna. Quando il governo francese chiuse la porta ai vini italiani per il proprio paese, di che si lagna molto adesso la Puglia, i vini spagnuoli si esportarono più di prima per la Francia, e nel 1888 almeno un milione di ettolitri più dell'anno precedente, e d'altra parte gl'Italiani cercarono di aprirsi la porta sui mercati della Spagna, sia per riempirvi il vuoto lasciato dalle esportazioni spagnuole in Francia, sia per potervi penetrare puri o commisti da quella parte.

Ma è curioso, che il Governo francese voglia fare la guerra ai vini italiani anche nella Spagna, colla quale ha pure dei trattati, Ma potrà desso co' suoi eccitamenti divietare alla Spagna di ricevere i vini italiani, di mescolarli coi proprii, o di consumarli nel luogo dei proprii da esportarsi in maggiore quantità in Francia?

Non pare che il Governo di Madrid si addatti a codeste opposizioni, ma intanto nacquero qua e colà dei disordini.

Vedano intanto i produttori italiani di appropriarsi i buoni metodi di produzione, di conservazione e di presentazione usati dai Francesi per i loro e cerchino così di sostituirli in molti mercati, e specialmente su quelli dell'America. Si associno quelli p. e. delle Puglie per fare bene, giacchè hanno fatto molto, e la guerra delle tariffe doganali pronunziata dalla Francia all'Italia avrà pure servito a qualche cosa, anche se ha danneggiato sulle piazze i nostri prodotti.

Giacchè poi i Francesi non vogliono più avere i nostri vini, procuriamo di fare a meno dei loro prodotti per le mode. Che le donne italiane non sappiano abbellirsi da sè, senza ricorrere alle caricature delle *cocottes* francesi, esse che hanno pure molto buon gusto, ed in altri tempi dettarono la legge delle mode agli altri? Si provino, e riusciranno.

P. V.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 14 febbraio 1889.

Noi cadiamo a Montecitorio sempre più nel comico. Lunedì, dopo i commenti fatti alla imprevidenza del Governo e per il ritardo a reprimere i vandalismi degli operai eccitati dai tribuni e dopo il divieto dato dal Crispi a tutte le conferenze degli agitatori anche in altre parti d'Italia, pareva convenuto ch'egli accettasse un ordine del giorno del Bonghi, che se non era un atto di fiducia assoluta per il Crispi, di cui si fidava però per le previdenze e repressioni dell'avvenire, non volle più ammetterlo, perchè al Baccarini, al Fortis, al Damiani ed altri della estrema pareva il suo un accostamento alla Destra, di cui, quando esisteva, il Bonghi faceva parte.

Si vociferava quindi, che il Martini avesse avuto l'incombenza di prepararne un altro; e ieri, avendo il Crispi chiamato i suoi amici a consulta alla vigilia della discussione protratta per volere suo ad oggi, lasciò capire che si trattava per lui di avere piuttosto un voto di fiducia per le misure finanziarie contro le quali si preparava una opposizione in varie parti della Camera.

Oggi poi il Bonghi voleva sapere, prima che si discutesse il suo ordine del giorno, se il Crispi l'accettava sì o no; ed il Crispi disse che avrebbe parlato dopo, per cui il Bonghi volle sospendere la discussione, ma nessuno lo volle. Quindi, dopo l'Odescalchi, che come avrete veduto si espresse con una fiducia condizionata ed il Plebano con nessuna, e con molta serietà sulla situazione economica, abbiamo avuto il Cavallotti che volle vendicarsi della poco favorevole riuscita della *Lea* con un lungo discorso, nel quale mostrò di piegare di nuovo verso il Crispi, purchè egli, dopo il primo passo fatto verso il Fortis, ne facesse degli altri verso i suoi amici. Si lavorava insomma per ricostituire una Sinistra, senza gli elementi di governo cui il Crispi dovette togliere ai Centri ed alla vecchia Destra, elementi cui egli non sapeva scoprire fra i suoi vecchi amici dell'Opposizione ad ogni costo.

Anche il Baccarini parve questa volta fare un passo verso di lui, mentre il Nicotera si atteggiava a franco oppositore, è lo stesso collega Zanardelli non era forse molto contento del Crispi, che adesso lavora contro la di lui teoria del *non prevenire*, contro la quale del resto aveva parlato nel 1886 a Palermo, dicendo che dal Governo i reati si devono prevenire. Il Pantano, dopo che vide venire delle quanto ardite altrettanto triviali proteste da' suoi amici di Milano ed agitarsi gli operai in molte altre Provincie d'Italia, fece addirittura lampeggiare i fucili suoi e degli amici già pronti. Fin qui la commedia politica; ma si ebbe poi anche la farsa in uno dei soliti discorsi del tribuno Coccapieller, che non si sa capire come diverta tanto i suoi colleghi, facendo perdere ogni dignità all'Assemblea, che se manderà il Costa in prigione, dovrebbe mandare costui al manicomio.

Domani si proseguirà, e vedremo come saprà cavarsela il Crispi nella sua qualità di capo della Compagnia, ora che non si tratta più di servire il Paese ma di vedere quale delle parecchie consorterie abbia da vincere.

Intanto gli studenti, dopo le alternative dei fischi e dei plausi ai loro professori, hanno anche i duelli da potersi divertire. Il Barzilai della *Tribuna* fece una ferita allo studente Crispolti, figlio del direttore dell'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, che deve essersi inorridito al vedere gl'istinti guerreschi della nuova generazione, ora che anche Leone XIII raccomanda nel suo discorso la pace a tutti i Popoli del mondo. O che! E' nata una crisi anche nel cervello dell'Infallibile, ed ha egli proprio capito che non può sperare nulla dalla guerra all'Italia per la restaurazione del temporale? Insomma tutto *si trasforma* a questo mondo. Figuratevi, che il Papa fa appello alla *luce del Vangelo*, il quale non aspirava alle pompe mondane ed al regno di questo mondo, ma insegnava essere la Religione nient'altro che l'amore di Dio e del Prossimo!

O. I.

DALLE RIVE DEL PLATA

Scrivono da Montevideo in data 15 gennaio:

«L'anno testè spirato fu certamente il più fecondo in imprese d'ogni genere che abbia avuto questo paese.

Il governo del generale Tajes, se non si dimostrò così buono e morale, sopratutto in punto ad amministrazione corretta, come aveva fatto sperare, fu però migliore di quello famigerato di Santos, tale da inspirare fiducia così che, se i capitali prima qui circolanti si eran ridotti a poche centinaia di migliaia di scudi, nell'ora scorso 1888, affluirono da ogni parte a partecipare alle lucrose transazioni che oggi mobilizzano nella piazza decine di milioni.

La proprietà fondiaria accrebbe perciò immensamente di valore e, altro sintomo evidente del progresso del paese, le costruzioni moltiplicaronsi tanto da raddoppiare l'estensione della città, e ciononostante quello degli alloggi si fa problema di soluzione sempre più difficile e di care prezzo.

Col nuovo anno furono introdotte importanti modificazioni nelle tariffe doganali, e siccome l'importazione italiana in questa Repubblica va acquistando sempre maggior sviluppo, così consiglio i produttori che hanno relazioni d'affari qua, a voler tener conto delle sovraccennate variazioni.

Per ora mi limito ad accennare il dazio sul vino che fu portato a sei centesimi di pezzo (lire 0,324) per litro, qualunque sia la provenienza; così il vino italiano resta equiparato al francese che pagava diritto maggiore, ma non si potrà avere gran danno; poichè come constato con soddisfazione, sui mercati del Plata il vino italiano acquistossi una vera supremazia, dovuta alla squisitezza del gusto e mitezza di prezzo in gran parte, ed un pochino anche all'ingordigia degli esportatori francesi che cominciano a spedir certe manipolazioni così dannose, che ripetute volte, l'ufficio doganale d'analisi ordinò il rimbarco di fortissime partite di botti giunte da Bordeaux.

Ciò naturalmente contribuì a dare maggior credito al prodotto italiano, generalmente ancora genuino, ed ora le *minute* dei grandi alberghi e delle trattorie di lusso portano al posto d'onore la distinta dei vini italiani, ed il vino italiano è preferito nelle famiglie. Io esorto gli enologhi ed esportatori italiani a proseguire nella buona via, a mandar sempre vini sani, limpidi, senza gessatura, senza spiriti artefatti e dannosi.

E lascino assolutamente da parte i vini scadenti, poichè non sarà mai abbastanza ricordato che in questo, come in qualunque altra merce, gli acquirenti qui sono tanto intelligenti quanto lo possono essere coloro che spedirono le merci e che il danaro, relativamente, essendo più abbondante qui che in Europa, si preferisce sempre la merce buona, anche pagandola assai più, alla cattiva.

Da poche settimane entrammo nella stagione estiva che subito si fece sentire in tutta la canicola, regalandoci parecchie giornate colla bellezza di 36 centigradi all'ombra.

Ciò rese numerosissima la colonia Bonaerense venuta qua pei bagni di mare, e i nostri tre grandiosi stabilimenti balneari con relativi divertimenti annessi, sono frequentatissimi.

Altrettanto dicasi delle *corridas* di tori che sono alla penultima stagione, essendone stato per legge stabilita la soppressione nel venturo anno.

Sabbato, 19, comincia un breve corso di rappresentazioni al *Teatro Solis* la Compagnia d'opera comica di cui fa parte A. Bottero, F. Bergonzoni, Lambiase, Polonini, Cesari nonchè la Margherita Preziosi ed altri minori; come vedete quasi tutti artisti di bella fama, però sul tramonto, se non tramontati già affatto.

Fervono intanto i preparativi pel ricevimento e festeggiamenti al dottor Juares Celman che la ventura settimana verrà in visita del generale Taies. Avremo balli, rivista militare, pranzi, rappresentazioni di gala, ecc.

Coll'anno è pur morto il corpo delle guardie notturne, *serenos*, così caratteristici colla loro lanterna cieca, il *poucho* e il *machete*, che dalla fondazione della città furono istituiti pel servizio notturno di ronda. Vennero istituite delle guardie di polizia come si usa già da tempo in Buenos-Ayres.»

I DUCHI D'AOSTA

Il Duca e la Duchessa d'Aosta sono arrivati a Napoli l'altro giorno (14) alle 5.30 pom.

Alla sera il Duca andò allo spettacolo del *S. Carlo*, ma senza la Duchessa, che è incinta, ed era molto stanca del viaggio.

DI QUA E DI LÀ

I contribuenti di ricchezza mobile.

La direzione delle imposte diede le disposizioni opportune per la formazione degli elenchi generali di tutti i contribuenti di ricchezza mobile qualunque ne sia il reddito; tali elenchi faranno seguito e completeranno quello già pubblicato dei redditi superiori alle 10,000 lire. Il lavoro servirà tanto per la revisione biennale del prossimo luglio, quanto per gli studi relativi per eventuali modificazioni nell'assetto dell'imposta stessa.

I gesuiti in Germania.

Fu pubblicata una statistica del numero delle diverse categorie della Compagnia di Gesù prima e dopo la legge di espulsione.

Nel 1872, v'erano 372 padri o professi; nel 1888, 473 — 101 di più.

Nel 1872, v'erano 190 novizi; nel 1888, 212 — 22 di più.

Nel 1872, gli affigliati laici erano 202; nel 1888, 327 — cioè 125 di più.

In totale adunque un aumento di 248.

I giornali liberali vedono in ciò la prova della inefficacia completa della soppressione della Compagnia di Gesù in Germania.

I cani pel servizio militare.

A Berlino s'è costituita una Società, col nome di *Juno*, che si occupa di educare i cani pel servizio militare. Finora non s'era occupata che a educarli pel servizio postale e pel servizio di ricognizione: ora volle estendere le loro attitudini, e insegnar loro a portare le munizioni agli avamposti, fra i combattenti. Le munizioni saranno racchiuse in piccoli sacchi appesi al collo dei cani. Si studierà la specie, la misura di tali sacchi nel mese corrente e nel marzo prossimo.

Turbini di neve.

Si ha da Vienna 12:

È caduta di questi giorni una enorme quantità di neve, come a memoria d'uomo non si ricoda; in alcune località dell'Ungheria e della Germania del Nord, e del confine russo, secondo i rapporti ufficiali, grandi turbini di neve hanno coperto intere Provincie, rotte le comunicazioni, ed impedito il passaggio dei corrieri: da alcuni luoghi mancano da più giorni notizie.

Grandi danni hanno pure subito le linee ferroviarie che da alcuni giorni in più luoghi hanno dovuto sospendere il passaggio dei treni.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 15 febbraio

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Riprendesi la discussione sulla mozione Bonghi.

Baccarini dice che mai concorse ad esautorare il governo in quistioni di ordine pubblico. Avrebbe voluto vedere attivati i provvedimenti che fecero buona prova nell'inverno del 1879-80.

Bonghi però sposto la quistione dandole un valore politico come nel 1878 e nel 1883, perciò egli non voterà la sua mozione. Non potrebbe votare nemmeno un esplicito voto di fiducia a Crispi per i seguenti motivi: 1. non appreva divenga sistematico in un governo costituzionale l'accentramento dei poteri politici in una sola persona. 2. non approva la politica africana la quale anzichè restringerne al minimo i sacrifici conduce alle avventure di Saganeiti e dell'Asmara. 3. non approva il continuo aumento di tasse senza prima ridurre molte spese che non hanno una vera urgenza.

Aggiunge che molti suoi amici politici hanno la virtù di sperare sempre la fine del disagio politico e parlamentare e voterebbe per Crispi se le dichiarazioni sue fossero conformi a tali speranze, se no un ultimo sacrificio che potrà fare ai suoi amici per non separarsi da loro, sarà ancora quello dell'astensione.

Bonghi risponde agli avversari. Dice a Cavallotti che non si sente meno patriotta di coloro ai quali egli (Cavallotti) alluse, e non può considerare amici della pace coloro che denigrano l'Italia all'estero e vogliono la guerra in casa.

Insiste su quanto disse ieri sul ritiro della sua mozione e lascia al Governo la responsabilità della presente discussione. Il rifiuto di accoglierla, da parte del presidente del Consiglio dopo che con esso era stata concordato, palesa da parte del ministero la disposizione a sottomettersi ad una parte politica diversa da quella cui egli appartiene e la quale ha pure una rispettabile rappresentanza nel ministero. Se tale è l'intendimento del governo egli è costretto a separarsene esplicitamente non volendo servire ad esso di strumento per seguire un indirizzo che non può approvare.

Chiede di parlare Vendemini, per fatto personale, ma il presidente non glielo permette, dicendo che Bonghi non alluse a lui.

Nicotera spiega le ragioni che da molto tempo lo tennero lontano dalla vita politica. Propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera deplora i disordini avvenuti il giorno 8, deplora la condotta imprevidente del governo, lo invita a mantenere l'ordine pubblico senza violare le libertà statutarie, e passa all'ordine del giorno. »

Dimostra che del panico del giorno 8 è responsabile solo il Governo, che tiene ancora soldati per le vie e nei pubblici uffici. Dice che si dovevano arrestare i promotori dei *meeting* sovversivi. Non crede che la causa dei disordini siano l'oro straniero e gli amici della pace, ma sono conseguenza del malessere generale cui urge provvedere. Dice che l'azione parlamentare si manifesta estranea ai bisogni del paese; esiste un'immensa confusione. Peruzzi è Fortis, nel gabinetto, rappresentino la massima confusione, che genera nel paese sconforto e sfiducia.

Conclude esortando Crispi ad essere coerente a suoi antichi principii, ad iniziare radicali riforme economiche, a riordinare il sistema tributario e soprattutto ad organizzare un governo giacchè egli, Crispi, che duolsi spesso della mancanza dei partiti nella Camera, dovrebbe cominciare col riformare il gabinetto costituendolo sulla base della unicità del colore politico. Non operando così egli teme che la permanenza al governo di Crispi possa segnare un disastro nazionale, ciò che augurasi non sia.

Gallo difende l'operato del Governo.

Riciotti Garibaldi chiede che si faccia un'inchiesta sulle banche.

Chiaves dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera esprimendo il desiderio che venga costituito il ministero in modo regolare e conforme alla legge 12 febbraio 1888 sul riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, passa all'ordine del giorno. » Dice che Crispi andò al potere con idee buone, ma queste buone idee ha in gran parte esagerate onde il suo sistema di governo, tanto all'estero che all'interno, è il sistema dell'esagerazione.

L'andata di Fortis al potere gli sembra un'esagerazione. Conclude augurandosi che Crispi voglia liberarsi dalla posizione equivoca.

Crispi ritiene strano che a proposito di un incidente di mera polizia siasi voluto fare un argomento d'un ampia discussione sull'indirizzo politico del governo. Egli vede bene che combattendo lui, gli avversari intendono non di combattere l'uomo ma il sistema di governo che egli sostiene. Accenna brevemente ai fatti dell'otto febbraio, ci qu[illegible] in confronto di quelli avvenuti a Londra nel 1887 e a Torino nel 1884, sono di ben lieve importanza. Domanda quali altri fatti sono intervenuti per crederlo ora incapace a regolare il governo del paese. Ricorda invece il recente pellegrinaggio cattolico a Roma, la visita dell'imperatore di Germania, due avvenimenti di grande importanza che pure non furono accompagnati dal più piccolo incidente. Dunque non sono i fatti dell'otto febbraio che vogliosi discutere ma la sua politica, vuolsi insomma che egli lasci il potere. Dacchè è al potere egli ha lasciato la più ampia libertà che è consentita dalle leggi, e non ha proibito nessun comizio, neanche di quelli nei quali prevalevano idee sovversive, e crede di aver fatto benissimo, perchè soltanto la libertà può dar modo di resistere ai turbatori dell'ordine.

Rispondendo a Chiaves ricorda come egli venne al potere e come fu composto il gabinetto che presiede, nel quale vi fu sempre la massima concordia. Lo si è accusato per aver chiamato Fortis al potere, ora egli deve semplicemente rispondere che una accusa simile è un'offesa alla lealtà ed onestà del suo amico, e che non si può mettere in dubbio questa lealtà, quando, prima di entrare in questa camera si giura fedeltà al re ed alle istituzioni.

Per ciò che riguarda la mancanza dei partiti politici dice non essere colpa sua se i partiti vecchi sono morti e se i nuovi non sono ancora formati. Al rimprovero che gli fu mosso d'aver voluto concentrare nelle sue mani la somma delle cose, risponde che vi sono certi momenti storici in una nazione nei quali non è possibile ad un uomo politico che ne regge le sorti di sottrarsi a certi doveri ancorchè penosi. I *Libri Verdi* che furono pubblicati dimostrano che delle questioni internazionali nelle quali fu involto il governo italiano non ve ne ha una che non sia stata risoluta con onore per il paese.

Viene poscia a parlare delle cause dei disordini e legge alcuni rapporti che dimostrano come egli avesse ragione l'altro giorno di accennarle alla Camera: dice che indosso a molti arrestati furono trovate somme di denaro non lievi; ciò non ha bisogno di commenti.

Risponde a Cavallotti che le sue allusioni ai comizi per la pace non potevano offendere alcuni suoi commilitoni. Egli mantiene le sue affermazioni relative agli scopi di quei comizi. Conferma che il giorno otto le truppe erano consegnate, e difende la condotta del prefetto Gravina a torto accusato. Devoto alla causa della legalità e della libertà dice il presidente del Consiglio che non volle si facessero arresti preventivi. Può assicurare che nei disordini del giorno 8 i meno colpevoli furono gli operai, e ad avvalorare la sua affermazione cita alcuni fatti, conchiude dichiarando che nulla ha da modificare agli ordini di governo che furono sempre il suo ideale, così da deputato come da ministro.

Invita la Camera a giudicare della sua condotta e ad esprimere esplicitamente il suo giudizio; se questo sarà favorevole continuerà l'opera sua nell'interesse supremo del Re e della patria, se sfavorevole saprà compiere il dover suo.

Fortis sottosegretario di Stato, per un fatto personale, dichiara che non ha mai pensato di avere l'importanza ed il valore che alcuni degli accusatori suoi gli attribuiscono.

Risponde a Chiaves che nè i suoi precedenti nè le sue opinioni possono impedirgli di compiere fedelmente i suoi doveri: dubitare di ciò è dubitare della sua lealtà.

Ringrazia il presidente del Consiglio di averlo difeso, e dice che più di cento giuramenti vale la sua parola.

Può assicurare Chiaves che egli non fu mai fautore di disordini; la fede democratica che fu sempre la sua non si può confondere colle abitudini di fomentare disordini. Egli vagheggia si delle riforme politiche e sociali, ma sempre entro i limiti della costituzione. Se la Camera crede che le sue idee sieno pericolose, lo faccia intendere; egli saprà fare il suo dovere.

Vendemini vuol parlare per fatto personale protestando contro le accuse di Crispi all'indirizzo degli amici della pace.

Il presidente gli contesta di parlare, non essendovi fatto personale.

(Vendemini insiste e continua a parlare fra i rumori della Camera. Nasce un baccano indiavolato. Il presidente si copre e la seduta è sospesa per alcuni minuti).

Ripresa la seduta dopo 5 minuti, Vendemini dichiara che, per ossequio al presidente, rinunzia alla parola, ma protesta contro le parole del presidente del Consiglio.

Parlano brevemente Nicotera e Chiaves per fatto personale e rimandasi il seguito a domani.

Levasi la seduta alle ore 7.05.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Consiglio comunale. Oggi al tocco il Consiglio tiene seduta per deliberare sugli oggetti contenuti nell'ordine del giorno già da noi pubblicato.

Croce Rossa Italiana. Il *Sotto Comitato* di Sezione di Udine ha pubblicato il seguente avviso concernente il « reclutamento del personale pel servizio dei **Treni-Ospedali** e degli **Ospedali da guerra.** »

Ecco le principali disposizioni:

Essendosi notevolmente aumentato il materiale di soccorso dell'Associazione della *Croce Rossa Italiana* e dovendosi provvedere al funzionamento di esso, è aperto un nuovo reclutamento pel personale di servizio dei Treni-Ospedali e degli Ospedali da guerra nelle qualità di:

Capi sorveglianti di 1ª e di 2ª classe;
Sorveglianti;
Infermieri;
Inservienti.

Possono concorrere a questo reclutamento tutti i cittadini dello Stato che abbiano più di 20 anni e non superino il 50° anno di età.

In seguito ad accordi presi col Ministero della Guerra, possono concorrervi anche i militari in congedo illimitato che appartengono alla milizia territoriale (1ª 2ª e 3ª categoria) purchè non abbiano servito nell'arma d'Artiglieria, del Genio, o nelle compagnie di Sanità e di Sussistenza.

La domanda dovrà indicare il domicilio preciso del richiedente, se sia celibe, ammogliato o vedovo e con quanti figli, non che la carica cui aspira, e se negli Ospedali da guerra o nei treni-Ospedali.

Alla domanda dovranno essere uniti i seguenti documenti:

a) estratto dell'atto di nascita, oppure il foglio di congedo illimitato se il richiedente è tuttora ascritto al R. Esercito, o di congedo assoluto se ha cessato di farne parte;

b) certificato di penalità rilasciato dalla Cancelleria del Tribunale Civile e Correzionale nella cui giurisdizione è nato l'aspirante;

c) certificato del medico condotto del Comune ove risiede, e legalizzato dal Sindaco, dal quale risulti l'idoneità dell'aspirante ai servizi diurni e notturni e che sopratutto ha buona vista e buon udito ed è scevro da difetti nell'apparato locomotore e da notevoli postumi di gravi malattie sofferte;

d) attestato del Sindaco, o di un capo fabbrica, o di uno stabilimento qualsiasi che accerti l'arte o il mestiere che l'aspirante esercita;

e) tutti quegli altri documenti che gli aspiranti credessero di aggiungere per dimostrare la loro idoneità al servizio pel quale fanno la domanda, non che il loro grado di coltura, la conoscenza di lingue straniere od altro.

Coloro che aspirano ad essere ammessi come infermieri e non presentino un certificato comprovante la loro attitudine a tale servizio, devono dichiarare nella loro istanza d'obbligarsi a seguire un corso d'istruzioni teorico-pratiche per l'assistenza dei malati e dei feriti nel modo e nel tempo che saranno stabiliti, senza di che non potrebbe aver luogo la loro ammissione nella qualità cui aspirano.

« Potranno essere dispensati i militari che avendo ricevuta sotto le armi l'istruzione dei Porta feriti ottennero l'annotazione di *Ottimo* o di *Buono* ».

Coloro che aspirano ad essere ammessi come Sorveglianti dovranno dimostrare la loro idoneità nello esperimento di cui al numero precedente. Potranno essere nominati tali senza esperimento alcuno:

I. gli studenti di medicina o chirurgia che abbiano compiuto il secondo anno di università e gli studenti di farmacia che abbiano compiuto il primo anno di corso;

II. quei militari che abbiano prestato servizio in un reggimento di fanteria come caporali o caporali maggiori aiutanti di Sanità.

Coloro che aspirano alla nomina di Capo sorvegliante di Iª o di IIª classe, dovranno dimostrare di avere compiuti gli studi delle scuole ginnasiali o tecniche a meno che non abbiano prestato servizio come brigadieri o marescialli nei carabinieri reali, od abbiano, come sottufficiali in una delle altre armi, disimpegnato per oltre tre anni funzioni contabili.

I militari in congedo illimitato di cui al n. 2 del presente manifesto i quali siano ammessi nel personale di servizio dell'Associazione della *Croce Rossa Italiana*, riceveranno un certificato constatante la loro qualità, e da quel giorno, e finchè continueranno a far parte del personale di servizio dell'Associazione stessa, essi saranno, per accordi presi col Ministero della Guerra, dispensati in tempo di pace dal rispondere alle chiamate alle armi.

L'obbligo di servizio nel personale suddetto ha la durata di due anni dal giorno in cui, dopo che il Presidente avrà rilasciato il certificato di cui al n. 8, ne sarà dal richiente sottoscritta apposita dichiarazione.

Il trattamento stabilito per il personale nelle cariche suddette in tempo di guerra è il seguente:

	Paga giornaliera	Soprassoldo
Capo sorvegliante di 1ª Classe	L. 2.50	L. 0 50
Capo sorvegliante di 2ª Classe	» 2.30	» 0.30
Sorvegliante	» 1.45	» 0.20
Infermiere	» 1.40	» 0.20
Inserviente	» 1.30	» 0.20

Tutto il personale riceverà gratuitamente dall'Associazione apposito vestiario di uniforme ed avrà diritto altresì ad essere mantenuto di vitto per tutto il tempo che dura la campagna.

Compiuta la campagna, il personale verrà congedato con un mese di paga.

Le ferite e le infermità che fossero incontrate nel personale della *Croce Rossa Italiana* e dai militari in congedo che vi fossero ammessi, saranno considerate come incontrate sotto le armi.

Il tempo utile per la presentazione delle domande di coloro che desiderano concorrere al presente reclutamento del personale scade col 1 aprile 1889.

Le domande che saranno presentate dopo quel giorno, saranno tenute presenti per un altro reclutamento se occorrerà di farlo.

Le domande potranno essere presentate al Sotto Comitato di Sezione od anche presso l'ufficio del medico municipale dalle ore 8 ant. alle 3 pom.

ASSOCIAZIONI CITTADINE

Al Filodrammatico T. Ciconi. Se è vero dall'un canto che i tecnici cultori appassionati e felici della musica classica non difettano nella nostra città, anzi forse eccedono le proporzioni di altre località ben più importanti, non è meno conforme a verità d'altra parte che la grande maggioranza del colto pubblico udinese non può aver informata la mente ed abituato l'orecchio all'intuizione della musica elevata, causa precipua l'ambiente che ben di rado e non sempre bene offre elementi all'uopo.

Ne ebbimo novella prova ieri notte nell'attraente programma musicale svoltosi al nostro Istituto Filodrammatico mercè le cure della solerte Presidenza, la bravura e gentile cooperazione dei signori esecutori, fra i quali mi piace citare il baritono veramente distinto sig. A. Cesaris.

Fatta la cronaca della bella serata, ne viene lampante pegli intelligenti, la conseguenza cui allusi nella premessa.

I signori Gonella, Sigurini, dott. Toniolo e Montico eseguirono da esperti tempisti la *Marcia eroica* di Schubert per piano a 4 mani, violino e violoncello, e vi ebbero meritati applausi.

Seguì poscia l'aria per baritono *Povera Stella* di Auteri, interpretata dal sig. Cesaris, con efficacia di espressione, giusto fraseggio e maggior robustezza di voce da quando l'udii l'ultima volta al cessato Circolo Artistico. In ricambio degli applausi e chiamate ottenute giustamente dall'uditorio, egli volle gentilmente farci udire, fuori programma, la *Lina* di S. Fiorenzo che dovette bissare fra chiamate ed approvazioni continuate.

Commovente, vivace, ben eseguito e bissato anche il coro *Addio alla Patria* di Abt, mercè l'abile direzione del maestro F. Escher, la cooperazione del festeggiato sig. Cesaris, e la bravura dei coristi.

Il *quartetto VI in si bemol* di Beethoven per archi e la *serenata* di Donzelli per violino e piano furono eseguite inappuntabilmente anche a giudizio di tecnici, ed esprimono concetti sublimi nel linguaggio musicale. Ma gli applausi furono meno generali e calorosi. Ergo... il pubblico ha le sue esigenze e non so dargli torto tantopiù che la danza affascinatrice è ammissibile svlasse la mente anche dei musicisti, tanto vero che si ballò animatamente da musici e non musici fino alla 1 di questa mattina.

E qui devo chiudere tributando lode non adulatoria al sig. Vittorio Gonella quale promotore del programma musicale ottimamente riuscito ed alla Presidenza dell'Istituto che seppe assecondarlo, la quale ultima resemi ostensibile la sottoscrizione del *ballo di famiglia* del 23 corrente, ed il numero delle adesioni ottenute fa ritenere anche tale festa danzante riuscirà indubbiamente per semplicità, eleganza ed animazione.

Società dei reduci. La Società dei reduci dalle patrie battaglie si farà rappresentare alle onoranze funebri che Cesena rende al di lei figlio, integerrimo Cittadino, valoroso Soldato, colonnello **Valzania**, dal socio di colà Vincenzo Raffaelli, al quale diresse ieri sera apposito telegramma.

Circa la sottoprefettura. Uno dei nostri corrispondenti cividalesi ci scrive:

Quantunque avessi in animo di spezzare una lancia in favore della desiderata sottoprefettura, questione che tiene vivamente preoccupati i Cividalesi e gli abitanti del Circondario perchè collegata ad interessi speciali ed importanti, pubblici e privati, tuttavia tacqui fino a tanto che il Consiglio Provinciale avesse pronunciato il suo voto.

Ora (non essendo detto l'ultima parola e la speranza non essendo tramontata) mi accingo a scrivere alcunchè, come corollario a quanto fu già detto e scitto, senza alcuna mia pretesa, e chiedo all'ottimo *Giornale di Udine* l'onore della pubblicazione, in omaggio alla libertà delle discussioni in interessi Comuni. Sono Cividalese e ci tengo alla vittoria.

Il *Forumjulii* ha trattato diffusamente la questione con competenza e con ragioni così evidenti e stringenti, che oltre ad onorare l'ottimo giornale, danno lusinga che in alto saranno prese nella dovuta considerazione. Faccio quindi plauso sincero e sentito al detto periodico ed ai valenti che lo compilano, specie il suo Direttore sig. Indri, e l'ardito e fortunato editore sig. Fulvio, come pure all'egregio corrispondente del *Giornale di Udine*, ed associandomi intieramente a quanto essi manifestarono, soggiungo queste osservazioni.

Udine e Cividale hanno sempre subito un'antagonismo tra loro, vuoi per ragioni politiche, o per ragioni locali, o di commercio o di altro interesse: per cui, duole il dirlo, la prima non ebbe mai per noi una parola di incoraggiamento al più piccolo passo che facessimo nella via del progresso, e solo unicamente quando ciò che imprendevano tornavale conto spendeva qualche parola di plauso: eccezion fatta del *Giornale di Udine*, che, coll'intemerato cav. Valussi, prese sempre vivo interesse per noi; e qualche altro periodioco. Naturale quindi che anche nella bisogna si spiegasse quasi ostile a noi, ed appena i Consiglieri Provinciali del Distretto potessero occuparsi, sopratutto i Consiglieri Dondo e Clodig, ai quali sappiamo grado per lo zelo che addimostrarono nello propugnare la nostra causa, con plauso, sicchè larga benemerenza si acquistarono presso gli elettori.

Non dimentichi Udine che a *spese della Provincia*, in passato, essa ha ottenuto il Collegio Uccellis sussidiato dalla Provincia stessa con annue lire 12 o 13 mila; la ricostruzione del palazzo municipale; i lavori del Ledra, la ferrovia Pontebbana ed altrettante cose che torna inutile enumerare, senza che Cividale risentisse alcun vantaggio da queste spese alle quali essa pure ci ha contribuito.

O e perchè adunque ricuserà ora di giovarci, con lievi sacrifici di fronte ai vantaggi, se ciò varrà a riaffermare i vincoli che ci stringono ed ad eccitare sentimenti di viva riconoscenza della sorella latina? Osiamo sperarlo non invanamente.

Cividale non dorme ed a mezzo della sua civica rappresentanza e degna interprete dei suoi interessi, lavora indefessamente per conseguire quello che la

ragion politica, la ragion di stato, le ue benemerenze, le sue glorie gli danno iritto di avere; quando non si stabisse l'abolizione di tutte le sottorefetture.

A mani del comm. Prefetto, di S. E. Ministro Crispi, nonchè di taluni Consiglieri Provinciali havvi un ricorso elaborato storicamente, politicamente ed amministrativamente perfetto in ogni sua parte. Esso è la voce commossa di un popolo, non inferiore a nessuno per amor di patria e per spirito di sacrificio.

E' quasi il grido della coscienza pubblica che si ribella alla sinecura del governo per questa plaga degna di figurare fra le altre bagnate dal sangue dei martiri nostri: un grido che si ripercote oltre le Alpi sulle quali i nostri fratelli schiavi, ogni tratto, salgono per salutare il bel sole d'Italia — colla speranza nell'anima di possederlo — spezzati i ceppi che li avvincono: colla speranza di respirare le aure di libertà agitate dalla santa bandiera che sventola intangibile sulle torri delle nostre contrade.

Cividale, baluardo di civiltà, di fede incrollabile nelle nazionali instituzioni, custode al varco, in attesa di schiudere le porte ai figli d'Italia che gemono in terra che non è *straniera*: sempre però tutelando i diritti internazionali e la legge.

Si dovranno forse soffocare queste legittime aspirazioni? No. Sul fiume Isonzo come un dì gli schiavi di Babilonia, si canta mestamente — *Sulle sponde del fiume dolente — colà sedemmo e piangemmo ricordanti la patria diletta, Italia nostra madre comune.*

Or bene, che è mai per il Governo una Sottoprefettura di più? Un nulla; e per Cividale un tutto che l'allegherebbe sempre più al patrio governo (a parte la fede patria che non muta per mutar di eventi) e si costituirebbe mallevadrice di pace e di pazienza tra figli schiavi e figli liberi — additando loro l'interessamento che viene preso da quelli che non furono mai insensibili ai dolori degli oppressi: gli interessi stessi politico - commerciali - amministrativi del circondario troverebbero un incremento efficace — non dimenticando che le città tanto più crescono d'importanza quanto meglio vengano considerate e distinte.

Che si dirà adunque quando Cividale piombasse nella sinecura, nello squallore di un Comunello di campagna?

Lo stato posa sul territorio, ma esiste per la popolazione. Questa popolazione adunque che si vedrà abbandonata e trascurata (ed ascende a 55 mila abitanti) non potrà certo allietarsi — ma un sentimento di rammarico accompagnerà i sacrifici che si devono fare per le finanze dello Stato.

Napoleone I, l'arido conquistatore, conservava i privilegi all'antica Cividale, provando forse vergogna di spogliare una terra che fu il sorriso della onnipotenza romana.

E noi oggi, restituiti alla patria, alla libertà, migliorati nel commercio, nella scuola, nell'educazione politica, dovremmo per una devozione all'oro, agli idoli della rivalità, lamentare uno sfregio ai passati nostri splendori?

L'esistenza di una sottoprefettura tra noi è reclamata dalla postura topografica, geografica, idrografica; da ragioni commerciali - politiche, amministrative, dalle glorie nostre del tempo che fu, ma che si ridesta ne' nostri monumenti; dalle eventualità dell'avvenire; e confidiamo che il Ministero, nello ripartire le sottoprefetture, tenuto calcolo di tutto, tenuto calcolo del voto del Consiglio Provinciale (che non pregiudica la questione), vorrà far ciò che principi stranieri fecero ed avrebbero fatto a Cividale conservandole lo statu quo sicchè *mutato nomine res eadem sit.*

Julius.

Noi abbiamo lasciato luogo alle diverse opinioni sulle sottoprefetture riguardo alla nostra Provincia, ma osserviamo, che circa a questa istituzione la legge esiste per tutto il Regno fuori che per il Veneto, al quale pure il Governo naturalmente tende di applicarla ora, se non fosse di sopprimerle in generale. Quindi il voto consultivo richiesto al nostro Consiglio provinciale, come a tutti gli altri del Veneto non era sulla esistenza, o meno delle prefetture, ma sulla loro ripartizione nella rispettiva Provincia come esiste. La Deputazione provinciale aveva naturalmente opinato, che le sottoprefetture fossero ripartite come i tribunali per analoghi motivi.

Circa alla riforma amministrativa generale noi abbiamo del resto opinato, qui ed altrove, che si dovessero accentrare Comuni e Provincie volendo loro dare una maggior parte nel governo di sè. Se si fosse trattato di una petizione al Governo in questo senso, il Consiglio poteva domandare appunto il ritorno alla Provincia naturale del Friuli del Distretto di Portogruaro, che ne fu con mal consiglio distaccato.

V.

Appunti cividalesi. Il nostro corrispondente ci scrive:

Concerto del Circolo musicale. — Ha un bel dire il *Forumjulii* che i *concerti* sono sempre *con incerti*, ma quando, come stavolta, mancano all'ultima ora e dopo diramati gl'inviti, due primari esecutori del di fuori, la Direzione si trova in un bell'imbroglio!

Fortunatamente ieri sera (13 corr.) il programma era abbastanza lauto e si ripiegò. E poi la signorina E. Rallo, la cortesia personificata, operava il miracolo di riscaldare l'ambiente freddo e di elettrizzare l'uditorio, non stivato come l'ultima volta ma scelto, col suo sguardo soave e con le note perlate. Essa cantò la graziosa melodia di Caracciolo — *Danza delle memorie* — e, bissata, ci regalava la romanza nella *Mignon* di Thomas. Che lavoro di cesello questa musica, tutta di carattere francese, e quale esempio a certi nostri maestri, i quali stimano di diventar grandi rinunciando affatto al glorioso stile italiano? — Poi, assieme al sig. L. Bront, il quale continua i suoi reali progressi, la signorina Rallo cantava il duetto — *Tutte le feste al tempio* — e basti dire che se ne volle la replica. Dunque, gentil signorina, arrivederci nelle nostre artistiche feste, e spesso!

Abbiamo fatto stavolta un altro prezioso acquisto nel sig. A. Piussi, il quale, con accento drammatico e con voce simpatica, specie nelle note alte, disse l'a solo nell'Attila — *Dagli immortali vertici,* — naturalmente bissato; e poscia miniò l'elegante romanza di Mililotti — *Povero marinar.* — Anche a questo egregio dilettante, che rallegrava eziandio il solito nostro simposio dopo il concerto, arrivederci e presto!

Della musica istrumentale dirò soltanto che la — *Marcia di concerto in* fa — di Weber non poteva a meno di piacere, ma, critico modesto e non adulatore, mi permetto di raccomandare che il diligente maestro della banda e dell'orchestra (il quale iersera mancava) riorganizzi di pianta e diriga l'orchestrina d'archi nei concerti con lo stesso amore e valentia che adopera per la banda, e ciò tanto più adesso che ci prepariamo colle nostre forze a concertar l'opera pel prossimo autunno.

Invece la scuola corale, rinforzata stavolta con i vecchi coristi, dimostrò il genio per la musica dei nostri concittadini e la paziente abilità del maestro del circolo, sig. M. Tomadini. I due cori — *Oh piacer della mensa* — negli Ugonotti, ed — *Il Campanone* — di Mazzolani furono eseguiti addirittura in modo perfetto, ed il secondo, un ben fatto pasticcio serio buffo, diede campo ai numerosi coristi di mostrare la loro attitudine ai generi più disparati. Bravi!

Fiera di S. Valentino. (Terzo giorno). Si contarono circa 600 capi di bestiame così divisi: buoi 170, vacche 300 e 130 vitelli. I maggiori contratti seguirono per le bestie giovani. che sono molto ricercate specialmente dai negozianti forastieri, i quali durante la fiera fecero moltissimi acquisti a prezzi di vantaggio pei venditori. Si notò la già segnata sostenutezza negli animali da lavoro.

Maggiori dettagli ed indicazioni più approssimativi della quantità dei capi bovini condotti alla fiera si daranno nella prossima Rivista ufficiale sui mercati.

Vajolo. Da due giorni i progressi del terribile male si riducono... a *zero.* Nulla di nuovo su tutta la linea.

Divertimenti in provincia. Riceviamo da S. Giorgio Nogaro, 15:

Ieri a sera questo paese s'ebbe un gradevole trattenimento gentilmente procuratoci dal simpatico sig. Adolfo Castiglioni, che, qual dilettante, ci fece godere, e giustamente apprezzare una serie di variati e brillanti giuochi di prestigio, devolvendone l'introito a totale beneficio di questa Congregazione di Carità.

Un bravo dunque, e di cuore, al sig. Castiglioni, e per l'opera sua filantropica, e per la non comune valentia e perizia nell'esecuzione dei giuocchi, addicentisi a professore più che a dilettante.

Esso seppe per oltre due ore piacevolmente divertire il pubblico riscuotendo generali, ripetuti applausi, nel mentre arrichiva la cassa per i poveri di oltre 100 lire.

Non era un furto. Il mantello di Trigatti Francesco, che dicevasi rubato l'altra sera al *Pomo d'Oro* venne ritrovato e consegnato al proprietario. Il mantello era stato abbandonato sopra una sedia e l'inserviente l'aveva posto da parte precisamente perchè non venisse rubato. Si raccomanda ai frequentatori di consegnare i loro mantelli al custode e non lasciarli sulle sedie.

Ringraziamento

Il figlio Pietro Trevisan, la nuora Elisa Scrosoppi-Trevisan ed i nipoti Nicolò e Francesco, ringraziano dal profondo del cuore tutti coloro i quali in qualsiasi modo vollero concorrere ad onorare i funerali della loro madre, suocera e nonna *Augusta Trevisan* nata nob. Fabris.

Palmanova, 16 febbraio 1889.

Carnovale del 1889

Teatro Minerva. Questa sera la *Società dei tappezzieri e sellai* dà il suo ballo annuale.

Non v'ha dubbio, che la festa riescirà animata e splendida.

Teatro Nazionale. Domani sera, *terzultima domenica di carnovale,* avrà luogo un «grandioso veglione mascherato».

Chi ha voglia di divertirsi e di ballare, non mancherà certo d'intervenire,

Sala Cecchini. Domani sera *veglia mascherata.*

Sala del Pomo d'oro. Domani sera *veglia mascherata.*

Telegrammi

Le obbligazioni ferroviarie

Roma 15. Una informazione di fonte ufficiale annuncia che la sottoscrizione delle 732,600 obbligazioni ferroviarie al 3 0[0 ebbe un pieno successo. La sola Germania avrebbe sottoscritto oltre l'ammontare totale delle obbligazioni offerte. I sottoscrittori potranno avere al reparto appena il 50 0[0 delle obbligazioni sottoscritte.

Un'ispezione nel Veneto

Roma 15. L'ab. cav. Volpe gia provveditore agli studi a Treviso prima, a Vicenza poi, venne incaricato dal Ministero di ispezionare le scuole del Veneto.

Esplosione di dinamite

Chartres 15. Una violenta esplosione attribuita a dinamite avvenne nella cassetta postale dell'ufficio centrale di posta. Tre uomini rimasero feriti gravemente. Fu aperta una inchiesto giudiziaria,

La crisi in Francia.

Parigi 15. La maggioranza contro il ministero comprende 156 conservateri, 13 bulangisti, 138 repubblicani opportunisti o indipendenti. La minoranza comprende meramente i repubblicani e 4 bulangisti. Finora Carnot non fece appello a nessun personaggio politico, tranne i presidenti della Camera e del Senato. I conservatori e bulangisti credono che lo scioglimento della Camera s'imponga. Il *Temps* consiglia un ministero d'affari.

In Ungheria

Budapest 14. Un gruppo di 400 persone tra cui soltanto pochi studenti compari davanti al club del partito indipendente. Resistette alla polizia che usò i bastoni. Furono dispersi verso le ore 8 pom. Le truppe mantennero l'ordine.

Budapest 15. Alle ore 10 pom. gli assembramenti furono tutti dispersi. La notte fu dappertutto tranquilla. Vennero eseguiti 48 arresti. La folla gridò ripetutamente: Viva il Re per dimostrare l'ostilità contro il solo governo.

P. Valussi, direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO(1)

Udine 15 febbraio 1889.

Agli amici miei di Codroipo e d'altrove che di persona mi confortarono nella novissima mia disgustosa vicenda.

Oggi sono uscito da queste carceri giudiziali, scontando, per non concessami libertà provvisoria, intera la pena di un mese di detenzione per reato di oltraggio a pubblico funzionario, di cui fui imputato, me protestante per ragioni di fatto e di legge,

Allo atto di chi *con fiele* mi querelò *incoando* per giunta la mia cattura, *voi* rispondeste col sussulto del cuore.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume che la responsabilità voluta dalla legge.

Ne serberò le lettere ed i viglietti con gelosa ed a me solo riservata cura.

Ebbi molte sventure e prove acerbe nella vita, ma sempre mi furono la coscienza dell'intangibilità del mio carattere ed il consenso dei buoni conforto *sovverchiante* ai dolori.

Mi si dipinse di natura facilmente eccitabile, e mi pregio esserlo; ma soltanto per combattere ingiustizie, ed ipocrisie e vane albagie; astraendo da qualsiasi personalità.

Voi non mi farete il torto di giudicarmi alla stregua di osservatori superficiali o di *maligni svisatori* delle apparenze, **voi**, che vedeste con quanto sdegnosa impassibilità io assistetti al recente maltramato spoglio giudiziale dei miei beni aviti, e come fui sempre pronto ad obbliar offese, e disdegnar di repressione, a me pur tante volte facile, inconsulti attacchi e bassi raggiri.

Egli è perchè nella mente nutro ancora degli ideali; e perchè alla stregua d'una razionale filosofia io mi convinsi *che non v'abbia mondo che quello cui uomo si crei in sè.*

E questo io me lo creai: informato al disprezzo della vita ed all'esclusivo amore del vero, del giusto e del grande,

Sul caso a me toccato la mia coscienza ha già giudicato — e l'ultimo responso dei tribunali *è da sentire.*

Del resto io non muto — nè muterò.

Intanto verrò a voi colla fronte alta e colla mano franca a dirvi grazie.

Pietro de Carina, di Codroipo

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 15 febbraio

R. I. 1 gennaio	96.40	Londra 3 m. a v.	25.28
» 1 luglio	94 23	Francese a vista	100.50

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 209.[— a 209.1[2

LONDRA 14 febbraio

Inglese	99 1[16	Spagnuolo	—.—
Italiano	94 1[2	Turco	—.—

BERLINO 15 febbraio

Berlino	169.70	Lombarde	—.—
Austriache	106.60	Italiane	96.—

FIRENZE 15 febbraio

Nap d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.23 [—	Banca T.	—.—
Francese	100.40 [—	Credito I. M.	862.—
Az. M.	778.50	Rendita Ital.	96.32 1[2

Particolari

VIENNA 16 febbraio

Rendita Austriaca	(carta)	82.80
Idem	(arg.)	83.40
Idem	(oro)	111.85
Londra 12.07	Nap.	9.53 1[2

MILANO 16 febbraio

Rendita Italiana 96.52 — Serali 96.47

PARIGI 16 febbraio

Chiusura Rendita Italiana 95.60
Marchi l'uno 124.50

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.